



Rassegna Stampa

Napoli, domenica 21 febbraio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

Poggioreale, il caso

Sprechi in carcere, lo scandalo dei pasti rifiutati

Il cappellano: cibo immangiabile, finisce tutto nella spazzatura. Il direttore ammette: cucine inadeguate

AnnaMaria Asprone
Rosanna Borzillo

«Ogni giorno nel carcere di Poggioreale si buttano 2700 pasti, rifiutati dai detenuti». A denunciare lo spreco è don Franco Esposito, direttore della Pastorale carceraria e cappellano nel carcere napoletano, a margine del convegno intitolato: «Il carcere, problema di tutti», che si è svolto ieri mattina nella sala tempio di Capodimonte.

«In una città dove le famiglie stentano ad arrivare a fine mese, dove si ha difficoltà a mangiare - ha detto don Franco - accade ogni giorno che in carcere si buttano tonnellate di pasta perché è immangiabile. I detenuti la rifiutano ma quel cibo purtroppo non può essere utilizzato diversamente - aggiunge il cappellano - Come Chiesa non possiamo non denunciarlo e non cercare una soluzione perché questo non accada». Ma la sua non è solo una semplice denuncia. «Ho già cercato una soluzione informando le Istituzioni preposte - prosegue don Franco - ma mi è stato detto che il cibo una volta preparato e arrivato in carcere non può più uscire. Ma - conclude amareggiato - non è un vero peccato buttare via una tale quantità di cibo?».

Pronta la risposta di Cosimo Giordano, da circa due anni direttore del carcere di Poggioreale. «In parte è così. Una gran parte dei detenuti non consuma i pasti, perché preferisce mangiare il pacco che gli arriva da casa, soprattutto nel giorno dei colloqui. Altri scelgono di prepararsi da soli il pranzo in cella, anche se ufficialmente con il fornellino dovrebbero solo riscaldare il cibo». Pro-

Il nodo

Gli alimenti
arrivano freddi
E in tanti
preferiscono
i pacchi
portati
dai familiari

dotto che i detenuti possono acquistare in una sorta di spaccio organizzato da un'impresa esterna, regolare vincitrice dell'appalto. «Così accade che il 30-40% del cibo preparato viene buttato. Purtroppo, però - aggiunge Giordano - l'ordinamento peniten-

no essere portati fuori dal carcere».

Il direttore esclude nel modo più assoluto che il rifiuto sia collegato alla qualità del cibo. «Ci sono controlli periodici da parte dell'Asl - precisa Giordano - e verifiche periodiche vengono fatte dalla commissione vitto composta anche da detenuti. Proprio come sono detenuti i cuochi che preparano le pietanze. Forse - puntualizza il direttore - tra la preparazione del cibo nelle tre cucine del carcere e la distribuzione passa un po' di tempo per cui può capitare che forse i carrelli termici non riescono a garantire che la pasta arrivi calda. Per migliorare il vitto, comunque - conclude Giordano - stiamo portando avanti tra gli altri progetti, anche quello

di ristrutturare le cucine, dato che per questioni di spazio e di mancanza di fondi, non possiamo aumentarne il numero, e renderle così più efficienti e sostituire alcuni tra i carrelli termici più usurati. In tutti i casi la legge ci impedisce di preparare minori quantità di cibo».

Intanto nel carcere napoletano si butta il cibo. Forse potrebbe essere anche un problema di strutture che sono tarate per accogliere una popolazione carceraria, che è la metà di quella attuale. E nel corso del convegno c'è stata anche la testimonianza di Roberto Bezzi, educatore del carcere-modello di Bollate, in provincia di Milano, dove si vive un'esperienza ben diversa: massimo 4 detenuti a cella; stanze aperte dalle 8 alle 20, detenuti tutto-fare, permessi speciali, attività lavorativa, formazione al lavoro, scuole medie e superiori, lavatrici per ogni padiglione, responsabilità individuale dei detenuti, colloqui con psicologi, i detenuti impegnati a tutto campo nella gestione del carcere.

IL CASO

Teri riunione tra il sindaco, Santangelo e Saggese

Acqua, l'Arin verso lo scioglimento

NAPOLI (Ciro Crescentini) - Acqua: in arrivo la stangata. Le bollette aumenteranno retroattivamente del cinque per cento. Sotto accusa, le decisioni della giunta regionale di **Antonio Bassolino** che risalgono allo scorso autunno, ma i cui effetti peseranno nei prossimi mesi sul bilancio domestico. La delibera numero 1488, ha applicato il massimo dell'aumento, il 5 per cento per le tariffe dell'acqua, con effetto retroattivo a decorrere dal 2003 fino al giugno 2008; somme che devono appunto essere recuperate su bollette già pagate. Un aumento che, nel periodo successivo, sale intorno al 7 per cento per il servizio acquedotto, mentre per le fognature e la depurazione si attesta sul 4. Ma non è tutto: per il servizio di fognatura e quello di depurazione, le tariffe per gli insediamenti civili si differenziano sensibilmente da quelle accreditate alle industrie. A tutto svantaggio dei cittadini. Intanto si ipotizza la privatizzazione dell'oro blu. A Napoli, l'Arin, l'azienda controllata dall'amministrazione comunale di Palazzo San Giacomo è una società per azioni che potrebbe essere quotata in borsa o addirittura sciolta. L'Arin farà la stessa fine di Acea, la municipalizzata del Comune Roma che nelle

Iervolino ha confermato: è un bene pubblico
 Tra 10 mesi scadono le convenzioni con l'Ato 2



prossime settimane sarà svenduta a una cordate di imprenditori privati del settore energetico. Il governo cittadino di Napoli, difende genericamente 'l'acqua come bene comune'. Forse, l'amministrazione di centro sinistra preferisce attuare la 'politica del rinvio' perché condizionata dalle elezioni regionali di primavera. Ieri mattina si è svolta una riunione presieduta dal sindaco **Rosa Russo Iervolino**, con la presenza del vice sindaco bassoliniano **Sabatino Santangelo**, dell'assessore alle risorse strategiche **Michele Saggese** e i vertici di Ato 2. Al termine dell'incontro il Sindaco Iervolino ha ribadito che "le linee tracciate dal Consiglio Comunale hanno una valenza sociale e politica. L'acqua è

un bene pubblico ed è irrinunciabile". Purtroppo, come è ben noto, l'azione dell'ex assessore **Riccardo Realfonzo** è stata bloccata da interessi lobbistici al punto da costringerlo alle dimissioni. E l'Ato 2 prosegue i suoi sonni. Tra soli 10 mesi scadranno le attuali concessioni, con l'effetto che i servizi verranno messi a gara. In altre parole, il rischio è che l'Ato 2 non proceda nella direzione dell'affidamento all'Arin, che quest'ultima venga sciolta (tanto è scritto nello statuto e previsto dalla legge) e che i suoi beni (dall'acquedotto del Serino a tutte le altre infrastrutture legate al servizio idrico) divengano oggetto di un vero e proprio sciacallaggio da parte dei soliti rapaci.

COMUNE

PUNTO SULLE MODIFICHE CHE STANNO PER ESSERE APPROVATE IN PARLAMENTO

Il sindaco Iervolino: «L'acqua è un bene pubblico irrinunciabile»

«Il problema della gestione pubblica dell'acqua è alla costante attenzione dell'Amministrazione Comunale di Napoli. E la Giunta è più che mai impegnata per attuare la volontà espressa in modo unanime dal consiglio comunale con apposita mozione approvata nel 2009». È quanto si sottolinea in una nota diffusa dal sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino.

Per fare il punto dell'attuale situazione e per approntare le modifiche che stanno per essere approvate in sede parlamentare si è svolta ieri a Palazzo San Giacomo una lunga riunione presieduta dal sindaco Iervolino con la presenza del vicesindaco Tino Santangelo e degli

assessori competenti.

Al termine dell'incontro il sindaco Rosa Russo Iervolino ha ribadito che «le linee tracciate dal consiglio comunale hanno una valenza sociale e politica di primaria importanza».

«L'acqua è infatti un bene pubblico ed è irrinunciabile che i servizi diretti alla gestione del ciclo restino in mano pubblica con meccanismo istituzionali non assoggettabili a logiche di profitto. In questo senso - ha concluso il sindaco di Napoli - la giunta comunale è più che mai impegnata ad operare». Insomma tutelare l'acqua come bene pubblico irrinunciabile sarà l'impegno costante del Comune di Napoli.

Il caso

Iervolino, vertice sull'acqua “La gestione resta pubblica”

CONCHITA SANNINO

DUE ore di riunione di giunta. Ristretta, densa. Tutta centrata, di sabato mattina, sulla questione «acqua pubblica». Il Comune di Napoli «intende tenere la barra dritta» sia sulla gestione pubblica del ciclo integrato delle risorse idriche, sia sul massimo contenimento dei rincari e di tutte quelle scelte che potrebbero essere penalizzanti per l'utenza. Lo spiega il sindaco, Rosa Russo Iervolino, appena terminato l'incontro che a Palazzo San Giacomo ha coinvolto, oltre al vicesindaco Tino Santangelo, anche alcuni assessori, tra i quali Rino Nasti, Giulio Riccio e Michele Saggese. Dopo l'inchiesta di *Repubblica* sugli aumenti (anche retroattivi) che peseranno in bolletta — determinati da una recente delibera regionale — e sulle discutibili opzioni scelte dall'assessore regionale all'Ambiente, la Iervolino risponde con l'apertura di un tavolo tecnico-operativo. Che punta anche a lavorare in maniera strutturale nella prospettiva di una gestione completamente pubblica delle risorse. Così come già stabilito da un ordine del giorno approvato dal Consiglio.

Ovviamente, il sindaco non apre alcuna polemica con Palazzo Santa Lucia, e si limita a fare chiarezza. «Non ho ancora visto nel dettaglio la delibera regionale di cui giustamente si parla, e non sarebbe corretto commentarla nel merito. Ma ho letto dal vostro giornale che la Regione, su un'indicazione del Cipe per aumenti consentiti fino al 5 per cento, ha scelto il tetto del 5 perché

abbiamo le tariffe tra le più basse del paese. Non ho motivo di dubitare, ma approfondirò questo aspetto. Così come ho visto che vi sarebbero agevolazioni previste per industrie, ma non per i cittadini. In ogni caso, io ricordo che quando il Comune approvò la mozione sull'acqua pubblica, l'assessore Nappi disse che la Regione condivideva questo intento. Ora, come si tengano insieme tutte queste cose, vedremo. E ragioneremo. Io ho solo voluto rimarcare il nostro punto di vista sulla gestione pubblica».

La Iervolino tiene molto a ricordare, infatti, che «la giunta è più che mai impegnata su questo terreno, per attuare la volontà espressa in modo unanime dal consiglio comunale con apposita mozione approvata nel 2009».

Stessi concetti ribaditi, più tardi, in una nota, in cui si ribadisce la necessità che «i servizi diretti alla gestione del ciclo restino in mano pubblica con meccanismi istituzionali non assoggettabili a logiche di profitto». La Iervolino avrebbe deciso di seguire in prima persona anche il lavoro dei suoi delegati al tavolo dell'Ato. Per evitare che qualcuno possa “distrarsi” dall'obiettivo. Anche l'assessore Nasti sottolinea l'importanza del tavolo: «Si lavorerà in maniera attenta. Il sindaco è fortemente intenzionato a mettere in pratica il principio già deliberato in aula».

**Presa di posizione
dopo la recente
delibera regionale
sui rincari delle
bollette**

Il caso Aziende partecipate e stipendi

Manager, scontro tra il sindaco e i giornalisti

Iervolino: inutile polverone
L'Ordine campano:
ennesimo attacco alla stampa

Luigi Roano

Sugli stipendi nelle partecipate è scontro tra il sindaco Iervolino e i giornalisti. La pubblicazione dei dati relativi agli stipendi dei dirigenti e agli emolumenti dei manager non è andata giù al primo cittadino, che ha affidato a un comunicato la sua ira. Immediata la replica dell'Ordine: «Dal sindaco un ennesimo attacco alla stampa».

Ma andiamo con ordine. Prima gli stipendi dei dirigenti e il loro aumento di numero, da 210 a 256 in un anno, che costano ben 20 milioni l'anno senza considerare i premi. Poi gli emolumenti dei manager delle aziende, un «poltronificio» per 55 eletti spesso espulsi dal circuito della politica e riciclati come manager, quindi l'incredibile cifra di un milione per una gara d'appalto che ha come oggetto l'acquisto di carta, anche quella igienica, per 183mila euro. I dati, riportati dai giornali, erano stati pubblicati sul sito del Comune. Da lì i giornalisti hanno attinto le notizie, tuttora consultabili.

Ma ieri la Iervolino ha preso carta e penna: «Intorno al Comune - si legge nella sua nota - si sta cercando di sollevare un ulteriore e ingiustificato polverone privo di qualsiasi fondamento. Gli stipendi dei dirigenti sono quelli previsti dai contratti collettivi di lavoro. Il numero dei contratti va calcolato non, come è stato fatto, computando coloro che sono morti o andati in pensione, ma prendendo in considerazione soltanto quanti sono effettivamente in servizio. Quanto poi alle partecipate, nessun "flop" nella riduzione del Cda è poi possibile inventare. Infatti man mano che verranno a scadenza i cda il numero di consiglieri

sarà rigorosamente diminuito come previsto dalle nuove norme, mentre i compensi sono già stati ridotti come previsto. Credo che la terza città d'Italia meriti una stampa e dei commentatori politici all'altezza del proprio livello culturale e non una stampa che si occupi di strofinacci e carta igienica: con cosa si sarebbe dovuta sostituire?».

Immediata la replica dell'Ordine dei giornalisti della Campania: «Stigmatizziamo l'ennesimo attacco alla stampa cittadina da parte di Palazzo San Giacomo, luogo da cui i giornalisti sono banditi dai tempi dello scandalo Global Service che di certo non fu un'invenzione dei cronisti». E ancora: «Dispiace che il sindaco Rosa Russo Iervolino non perda occasione per attaccare chi svolge il proprio lavoro serenamente e con professionalità. Gli stipendi dei dirigenti pubblicati dai giornali sono quelli consultabili sul sito del Comune. Per quanto riguarda poi le aziende comunali l'ex assessore Riccardo Realfonzo a marzo del 2009 dichiarò che avrebbe tagliato metà delle poltrone e degli stipendi pari a 730 mila euro e invece oggi la spesa annuale è di un milione e 600 mila euro». Quindi la conclusione: «Quanto alla qualità della stampa e dei commentatori cittadini non da terza città d'Italia il sindaco farebbe bene a guardare le statistiche degli istituti specializzati nella qualità della vita. Purtroppo, Napoli da 10 anni è stabilmente agli ultimi posti».

Uno scontro duro sul quale vale la pena precisare altri dettagli. Il direttore generale Vincenzo Mossetti sulla materia è stato chiaro: «Non sappiamo comunicare bene le cose, c'è un equivoco. Abbiamo pubblicato sul sito alcuni emolumenti di gente che è in pensione o di chi ha avuto arretrati. Comunque ci stiamo organizzando per diminuire il numero dei dirigenti».



Conti Anche l'Anm tra le partecipate del Comune. Sopra Palazzo San Giacomo

Le Regionali, il centrodestra

L'accusa di Fazio

«Sanità, rischio di tasse più alte»

Il ministro a Napoli per sostenere Caldoro lancia l'allarme: il disavanzo non è rientrato

Gerardo Ausiello

«Senza una svolta decisiva sulla sanità campana c'è il serio rischio di un nuovo aumento delle tasse». Ferruccio Fazio arriva a Napoli e lancia l'allarme sui conti della Regione. Il ministro della Sanità parla di «un disavanzo non coperto per il 2008-09 stimato in 422 milioni di euro». Un deficit che, avverte, rischia di produrre conseguenze drammatiche: «A marzo ci sarà una verifica annuale dei conti e, qualora si confermasse la sussistenza di un disavanzo, potrebbe scattare in automatico l'innalzamento dell'aliquota fiscale oltre il massimo». A stabilirlo è, infatti, l'articolo 2 comma 86 dell'ultima Finanziaria: nonostante Irpef e Irap siano già al limite, sarà dunque possibile un ulteriore ritocco. «Per questo motivo - chiarisce Fazio - occorre agire con decisione mettendo fine agli sprechi e avviando la razionalizzazione della rete ospedaliera. Interventi che l'amministrazione regionale non ha compiuto».

L'affondo del ministro arriva nel corso di una conferenza stampa a cui partecipano il ministro per le Pari opportunità Mara Carfagna, capolista del Pdl a Napoli, e il candidato governatore Stefano Caldoro, ma anche il deputato Giuseppe Scalera e il senatore Raffaele Calabrò, entrambi potenziali assessori alla Sanità in caso di vittoria del centrodestra. Assente il coordinatore regionale del Pdl Nicola Cosentino, impegnato a Ischia in una manifestazione elet-

torale. Per Fazio «in Campania non esiste un'informazione contabile precisa e dettagliata del sistema sanitario. In altre parole non c'è una contabilità analitica dei centri di costo e di controllo di gestione». E ancora: «Qui non è stato ancora messo in campo un sistema di gestione della sanità. Esistono diversi modelli efficaci, dalla Lombardia alla Toscana fino all'Emilia Romagna e al Veneto. Non è il tipo di modello che conta - afferma - quello che non va bene è il cattivo pubblico o il cattivo privato. Il vero obiettivo è dotare la sanità di un sistema. E il governo questo lo sta facendo, aiutando le Regioni». A tal proposito Fazio cita l'esempio della Sicilia, che «tre anni fa era in condizioni difficili ma ha compiuto un grande sforzo mentre in Campania questo non è avvenuto». Proprio perché sono stati raggiunti «risultati parziali nel riordino dei conti della sanità è stato possibile erogare solo un terzo dei fondi previsti, ovvero 85 milioni rispetto ai 250 milioni che il governo aveva ipotizzato di stanziare all'inizio del 2010. La situazione è dunque difficile ma vorrei dare anche una speranza ai cittadini di questa regione perché c'è la possibilità di farcela». Infine il caso dell'Ospedale del Mare che «rischia di essere una cattedrale nel deserto». A Fazio replica, a distanza, l'assessore regionale Mario Santangelo: «Credevo che, da tecnico, avrebbe evitato di strumentalizzare la sanità facendola entrare a gamba tesa nella campagna elettorale per le elezioni regionali - tuona - Stiamo lavorando per il rientro dallo sfioramento di bilancio che è cosa ben diversa dalla spesa fuori controllo. Nel-

l'aprile del 2009 la Regione ha avviato un processo di riorganizzazione strutturale che ha posto le condizioni per un

rientro dal deficit che avrebbe portato entro la fine del 2010 ad un pareggio di bilancio. Purtroppo, va detto, che la scelta da parte del governo di commissariare la sanità regionale - scelta di natura politica, non dettata da esigenze di merito - ha impedito quest'azione di risanamento strutturale perché - conclude - ha indicato una serie di punti di intervento, a macchia di leopardo, che non rendono possibile quella riorganizzazione indispensabile al rientro dal debito».

Il ministro Carfagna annuncia, invece, una svolta immediata: «La sanità in Campania è stata trasformata in un bacino clientelare e in una macchina per fare voti. Ci indigna profondamente e per questo ci sforzeremo di renderla a misura di cittadino».

Secondo Caldoro «è innegabile il fallimento della politica del centrosinistra per la sanità. Tutto ciò è avvenuto a discapito dei cittadini che devono pagare le più alte tasse ed avere un servizio che non funziona. Per questo nominerò un assessore competente, non gestirò io direttamente la delega». Infine il senatore Calabrò, che sta lavorando con la professoressa Gabriella Fabbrocini per costruire sul territorio i circoli del welfare: «Occorre una sanità più vicina ai reali bisogni delle persone».

La polemica

Fazio: "Sanità in deficit rischio aumento tasse"

OTTAVIO LUCARELLI

IL GOVERNO minaccia di aumentare le tasse in Campania. È il ministro Ferruccio Fazio ad annunciarlo durante la sua maratona in città: «C'è nella sanità campana un disavanzo per il 2008-2009 stimato in 422 milioni di euro. Se la verifica di marzo confermerà la sussistenza di un disavanzo non coperto, per la Regione potrebbe scattare in via automatica l'innalzamento delle aliquote fiscali oltre il massimo previsto».

Un aumento delle addizionali Irpef regionali e comunali contenuto nell'ultima legge finanziaria. Una minaccia che scatena la replica dell'assessore Mario Santangelo: «Credevo che Fazio avrebbe evitato di strumentalizzare la sanità nella campagna per le regionali. Le sue dichiarazioni vanno oltre la realtà perché entro la fine del 2010 ci sarà il pareggio di bilancio».

Una giornata napoletana per Fazio. In mattinata l'incontro nell'Auditorium di Napolitività con il candidato in Regione Stefano Cadoro, il capolista Pdl Mara Carfagna, l'eurodeputato Erminia Mazzoni, il direttore dell'emit-



Santangelo
"Credevo che il ministro avrebbe evitato accuse strumentali"

Mario Santangelo,
 assessore regionale

tente Gianna Mazzarella e le donne Pdl. «Il governo — annuncia Fazio — ha sbloccato per la sanità campana solo 85 milioni rispetto ai 250 che il governo aveva ipotizzato a inizio 2010 perché continuano ad esserci troppi sprechi. I conti non sono certificati, la gestione del personale non è a norma, c'è un piano generico di riorganizzazione della rete ospedaliera senza i decreti attuativi, manca la riabilitazione, manca la lunga degenza, manca la centralizzazione degli acquisti. E anche l'Ospedale del mare, con i costi lievitati, rischia di rimanere una cattedrale nel deserto». Con Santangelo che replica in serata: «I lavori di costruzione dell'Ospedale del mare stanno procedendo secondo la consegna prevista per il 2012».

Assente Nicola Cosentino, che dopo le dimissioni poi ritirate ha preferito andare a Ischia, Fazio, Caldoro e Carfagna si sono spostati nel pomeriggio in un albergo con i parlamentari Raffaele Calabrò, Giuseppe Scalera e Marcello Tagliatela che tre giorni fa ha organizzato un convegno sulla sanità: «Il centrosinistra ci ha portato verso il baratro. Occorre una riforma strutturale a partire dall'attuazione del Piano ospedaliero del 2006». Di sanità ha parlato in giornata anche Alessandra Mussolini, candidata in Regione: «La vera svolta sarà il merito. Occorre che la politica esca dalla sanità promuovendo il merito ed il valore come unici strumenti di valutazione». Sanità da rilanciare anche nel programma dell'Mpa presentato dal senatore Riccardo Villari a sostegno di Caldoro.

La violenza

Gli homeless assediati dalle babygang: notti di paura

In sala d'aspetto bivaccano barboni e balordi: spesso sono presi di mira dai teppisti

Dentro c'è profumo di fresco. «È l'algerino. Lui ci tiene da morire alla pulizia, lava a terra, lucida i vetri».

Sala d'aspetto del molo Beverello, una scatola di vetro di tre metri per quattro. Sette panche, e sette «inquilini», barboni del porto.

Di sera in questa zona ne arrivano a decine, si sistemano ovunque: nei pressi delle biglietterie, sotto alle pensiline, dentro ai gazebo dei bar. I sette della sala d'attesa, però, sono un gruppo forte: difendono il loro territorio, la loro casa.

Sono italiani e stranieri, senza distinzione. Si sono aggregati con il tempo, acquisendo fiducia l'uno nell'altro. Sono «governati» da un italiano che alle spalle ha una storia di degrado

e violenza. Piccolo ingranaggio di camorra, a 17 anni ferì tre carabinieri. Riformatorio, poi carcere. Quindici anni dietro le sbarre. Poi una moglie, tre figli e una vita ai margini della malavita finché non ce l'ha fatta più. Addio delinquenza, addio vita precedente, e addio anche a moglie e figli che si sono tenuti la casa e un conto in banca sostanzioso. Per cambiare vita bisogna dare un taglio a tutto. È il più grande d'età: fornisce consigli, ascolta. Decide chi può entrare, chi deve uscire, come ci si deve comportare, soprattutto nei momenti difficili.

Con gli altri homeless non ci sono momenti di tensione, i problemi li creano i ragazzi perbene in vena di bravate: «Arrivano qui in piena notte, mentre dormiamo. Lo vedi quel vetro spaccato, quello a sinistra? Sono stati loro una settimana fa: erano le quattro, sono arrivati con macchine e motorini, hanno accerchiato la sala d'aspetto e hanno cominciato a dare calci e a lanciare pietre. Fortunatamente i vetri sono antisfondamento. Ce la siamo cava-

va con tanta paura ma siamo terrorizzati che prima o poi possa accadere qualcosa di brutto».

Gli «armadi» dei senza casa del porto, sono grosse buste della spazzatura. Sono allineate dietro a blocchi di cemento. Ognuno ha il suo bustone con coperte e abiti. Ognuno alla sera pesca dal suo, rispettando quello degli altri. Gli uomini delle pulizie non gettano via quella roba, hanno rispetto per quella povera gente.

Durante il giorno la sala d'aspetto viene tenuta più o meno libera, perché i viaggiatori possano utilizzarla. Le pulizie sono accurate e fatte rigorosamente dagli abitanti della notte, l'accesso non è proibito a nessuno, anche se in pochi vanno a sedersi lì dentro.

Di notte, invece, il maniglione antipanico viene bloccato con una sbarra di ferro, per evitare aperture indesiderate. E le panche vengono affiancate a due a due: si dorme vicino per darsi calore a vicenda.

C'è anche una ragazza. Ha 23 anni e un padre a sua volta barbone. Fino a qualche tempo fa il padre padrone la «vendeva» in cambio di un tetto sotto al quale dormire di tanto in tanto. Poi uno degli inquilini della sala d'aspetto l'ha strappata all'orco: «Vive comunque in mezzo alla strada, ma almeno non deve venderci per campare», dice guardandola con affetto. Ora quella ragazza è fidanzata con un altro dei sette che vivono lì dentro. Non hanno progetti, non pensano al futuro.

Doccia dalle suore, pranzo dalle associazioni volontariato. Quasi tutti i sette abitanti della sala d'aspetto hanno un lavoro ufficiale e abiti dignitosi. Chi non ha un posto fisso si arrangia facendo qualcosa al porto: pulizie, piccoli aggiusti. Così arriva una mancia che consente di andare avanti.

«Siamo un problema per i turisti? No, noi no. Teniamo pulito e siamo ospitali. Chi può avere paura di noi?».

pa. bar.



Closterli La «famiglia» di barboni che vive nella sala d'aspetto del Beverello

La «comunità» italiani e stranieri convivono in pochi metri quadrati: alla spalla storie di degrado e abbandono

Piazza Cavour Piccola nomade bastonata, calci e pugni a un pensionato

Babygang contro anziani e rom

Nel branco ragazzi dai 13 ai 17 anni
Indagano i carabinieri

Giuliana Covella

Ormai i residenti lo chiamano il «parco della paura». Scippi, rapine, pestaggi e situazioni di degrado allarmante sono all'ordine del giorno nei giardini di piazza Cavour. Protagonista dell'ultimo agghiacciante episodio è una baby gang che terrorizza passanti, residenti e commercianti da alcune settimane. Due giorni fa nel mirino di un gruppo di ragazzi tra i 13 e i 17 anni sono finiti un anziano e una giovane rom. Il primo è stato preso a calci e pugni nella schiena mentre era seduto su una panchina, la seconda è stata picchiata con delle mazze solo perché stava chiedendo l'elemosina. Teatro delle aggressioni i giardini a ridosso della fermata Museo della metropolitana, dove un mese fa un senza tetto fu trovato morto.

«Oramai questo non è più un parco - tuona Raffaele Gambardella, 32 anni, titolare del "Caffè dell'arte", intervenuto in difesa dell'anziano assalito dai babyteppisti - l'aggressione a quell'uomo pochi giorni fa è solo l'ultimo di tanti episodi simili. Qui viviamo



nel terrore. Io ho aperto questo bar cinque anni fa, rinunciando al posto di vice direttore che avevo in un Autogrill di Varese per tornare nella mia città. Ma se ne avrà l'occasione, dopo la laurea in scienze del turismo, fuggirò via da Napoli».

L'anziano aggredito ha sporto denuncia alla stazione dei carabinieri di Stella. Ma non è stato l'unico a finire nel mirino del gruppetto di delinquenti. Nella stessa giornata anche una piccola rom

che chiedeva l'elemosina è stata inseguita e percossa con manici di scopa dalla banda di ragazzini, che subito dopo si sono dileguati tra i vicoli delle Cavaiole e del Rio-ne Sanità. «Di controlli nemmeno a parlarne - accusa l'esercente - nel mio negozio ho dovuto far installare a mie spese due telecamere a circuito chiuso, perché dalle 18 in poi qui c'è il coprifuoco e accade di tutto».

Inaugurato nel 2001, il parco di piazza Cavour doveva essere riqualificato e restituito alla cittadinanza, poiché per anni in quei giardini c'era stato solo degrado e abbandono (oltre ad un parcheggio abusivo di auto). Ma da allora nulla è cambiato. Non va meglio, infatti, dove c'è la stazione della linea 2 del metrò. «Mio figlio è stato minacciato da alcuni senegalesi armati di bottiglie - denuncia Salvatore Brandi, dell'associazione "& Napoli" - solo perché non gli ha voluto dare soldi. Ma non è l'unico. Residenti e commercianti della zona sono terrorizzati da questi extracomunitari che sono diventati i padroni del parco». Per Francesco Nacarlo, capogruppo Udc alla III municipalità la soluzione è «un presidio fisso di forze dell'ordine e impianti di videosorveglianza».

Il parco

Le aggressioni nei giardini a ridosso della stazione del metrò Museo

Confcommercio L'Ascom attacca le banche: troppi esercenti finiscono dagli strozzini

Nasce «Sos usura credito»

Primo sportello al Vomero, lo inaugurano Lepore e Giuffrè



SOS USURA Via Scarlatti, cuore del centro commerciale Vomero

35

Gli sportelli finanziari di rating e intermediazione solo nel quartiere Vomero

700

Sono 700 i conti correnti «a rischio» di imprese commerciali nel solo Vomero

1.600

Sono gli associati al Centro Vomero Arenella che apre il primo Sos Credito-Usura

NAPOLI — C'è l'egida dello Stato, quindi della Procura, della Finanza, del Questore, del prefetto e dei carabinieri sullo «Sportello Sos usura credito» che l'Ascom Confcommercio si appresta ad aprire al Vomero, ma per l'intera città, presentando l'iniziativa domattina con i vertici della magistratura e delle forze dell'ordine. Più del racket — è il messaggio recepito dalle istituzioni di polizia che proprio sull'usura sembrano incontrare più difficoltà nell'individuare e perseguire i reati sulla base di elementi di prova concreti — è lo strozzinaggio anche propinato in forme «legali», al quale «le banche non sono completamente estranee», che «piega i commercianti e inquinava l'intero comparto», spiega il presidente del centro commerciale Vomero e vice dell'Ascom cittadino Enzo Perrotta. Che già nei primi di gennaio in occasione dell'ennesimo allarme racket aveva anticipato: «Il problema vero è l'usura, che è poi la trasformazione del racket

nei salotti buoni della città. Difficile da sconfiggere perché nasce con la condiscendenza del sistema bancario: al cattivo credito delle banche si scopre l'amico di turno che interviene sullo stato di prostrazione conseguente alle pressioni bancarie. E al Vomero l'amico è stato anche presentato da qualche funzionario di banca e siamo al credito parafinanziario occulto: scomparsi dallo scenario pubblico del credito ed entri in una zona grigia che ti porta spesso alla morte aziendale. Chiudi l'attività o la rileva qualcun'altro. Poi, i maggiori clienti delle grandi banche sono proprio gli usurai». E Perrotta prosegue: «Al Vomero contiamo 35 sportelli finanziari di rating e intermediazione, consulenza finanziaria e in borsa che offrono prestiti veloci che nascondono tassi esorbitanti e incappi in circuiti senza uscita. Qualche volta è capitato che qualche funzionario ha spinto il cliente verso qualche commercialista o azienda finanziaria che forniscono

credito facile. Risultano essere in realtà una scatola cinese dell'usura. Ci piacerebbe che i consulenti antiracket del Comune si interessassero anche di questo problema e intanto apriamo uno sportello di ascolto». Ora lo sportello è pronto. Sarà salutato domattina in via Luigia Sanfelice 4 dal procuratore Lepore, dal questore Giuffrè, i comandanti Cinque (Arma) e Mainolfi (Fiamme Gialle) ed i vertici di Confcredito con De Raffaele e Iodice. L'accesso al credito, «elemento imprescindibile per il regolare svolgimento di qualsiasi attività imprenditoriale — spiega oggi Confcommercio — sta diventando un percorso insidioso ad ostacoli a causa di comportamenti poco trasparenti e non improntati a buona fede da parte delle banche e questa difficoltà è una delle principali cause che spingono gli imprenditori a rivolgersi a canali diversi per ottenere credito, l'usura». Per contrastare il fenomeno arrivano sportelli sparsi sul territorio, di «ascolto

e monitoraggio e sostegno legale e attivo con la collaborazione delle forze dell'ordine e della magistratura». Segnalazioni via email, anonimato garantito, è la formula. «L'usura — descrive ancora Perrotta — può essere efficacemente contrastata solo garantendo agli imprenditori un agevole accesso al credito e ponendo fine alle pratiche scorrette degli istituti bancari. Bisogna recuperare l'etica del credito per la salvezza di un comparto importante: troppe antiche botteghe passano a nuovi soggetti dopo aver vissuto il

dramma dell'usura. La contrazione del credito nel Sud è al 15%, le banche non affiancano le aziende, chiedono il rientro per ogni piccola discrasia, solo al Vomero sono a rischio 700 conti correnti commerciali e la ricerca del finanziatore diventa una sabbia mobile».

Luca Marconi

Stella Recupero del Comune Restituita la chiesa dell'Ordine di Malta Sarà centro giovanile

NAPOLI — Riapre la chiesa dei Santi Bernardo e Margherita a Fonseca, chiusa dal 1979. Ristrutturata dal Comune di Napoli sarà consegnata in gestione a Lello Pesciccolo, sacerdote della parrocchia di Santa Annunziata «da sempre impegnato nella difficile realtà sociale del Rione Stella», per farne attività di accoglienza, recupero e laboratorio rivolte ai ragazzi della comunità. La chiesa dei Santi Bernardo e Margherita a Fonseca, sconsacrata e situata nei pressi della parrocchia e della scuola elementare Russo, verrà quindi adibita a struttura sociale «con funzioni prevalentemente di oratorio, nella speranza di porsi quale luogo di ritrovo per i giovani della comunità». Alla consegna voluta dal sindaco Iervolino partecipa il presidente della municipalità, Alfonso Principe.



Bernardo e Margherita a Fonseca

Recuperata in quanto di proprietà del Comune di Napoli e quindi con relativa facilità (i lavori sono comunque durati anni e si sono intervallate diverse aziende delle quali alcune non in regola o fallite) la chiesa in vico Santa Margherita Fonseca fu eretta a metà del XVII secolo dall'architetto Pietro De Marino. Nel 1734 venne affidato a Domenico Vaccaro il compito di realizzare stucchi e arredi.

L'incuria e quindi l'erosione dello strato impermeabile della volta hanno compromesso, con infiltrazioni, buona parte degli stucchi del Vaccaro. Il complesso venne fondato nel 1643 dalle monache francescane del monastero dei Santi Berardo e Margherita a Fonseca; il refettorio fu realizzato nel 1722 da Antonio Tango e la chiesa venne eretta, su progetto di Giovan Battista Nauclerio, tra il 1725 ed il 1732. «Presenta — da Gambardella e Amirante, *Napoli Fuori le Mura* — una facciata tardobarocca che introduce elementi rococò. La scala d'accesso mostra una notevole qualità esecutiva delle parti in piperno. L'interno è a croce greca di matrice ottagonale, con al centro una cupola con otto finestroni. Di buona fattura sono gli stucchi che ornano le volte e le pareti. L'altare maggiore venne ricostruito nel 1956, mentre le tele sono di Giovanni Antonio D'Amato e Michelangelo Schilles. L'edificio è incorporato nel complesso del sovrano militare Ordine di Malta ed è anche noto come chiesa di San Giovanni del sovrano Ordine di Malta».

Luca Marconi

Il caso Già tremila volumi: da consultare o portare via

Apre al Vomero la casa-biblioteca dei «libri dimenticati»

Donati da chi vuole disfarsene

NAPOLI — Una casa dei libri dimenticata, come quella raccontata da Zafon nell'«Ombra del vento». Sorgerà, anzi è già nata al Vomero. I libri vecchi, quelli in eccesso e che non si sa più dove mettere, hanno quindi trovato casa. Lo spazio dove chiunque potrà depositare i volumi «dismessi» rendendoli disponibili a chi voglia consultarli o parlarli via, si chiama la «Biblioteca del Cuore» ed è a un passo dalla Funicolare Centrale, ospitata dal centro di stampa digitale «Abc». Nel grande salone al piano inferiore, dove già abitualmente l'associazione Benessere e Cultura organizza convegni e presentazioni, le pareti sono tappezzate di scaffali su cui campeggiano i circa 3000 volumi già raccolti. «Chi ama i libri inevitabilmente ne accumul, e l'idea di buttarli via è così difficile da accettare che piuttosto li si accatista in pile o li si mette da parte in scatoloni chiusi in soffitta o nella casa di campagna», spiega l'ingegner Salvatore Principe, titolare dello spazio e promotore dell'iniziativa. Anche lui, appassionato di libri gialli e storico-narrativi, ha donato alla Biblioteca circa 600 volumi e lanciato l'invito, aperto a tutti, a partecipare alla creazione della singolare libreria. Quest'ultima, costituita da pubblicazioni che provengono da persone anche molto diverse, comprende volumi di ogni anno e genere, libri scola-

stici, riviste eterogenee a disposizione di chiunque voglia consultarle. Gli utenti, però, diversamente da quanto accade in altre biblioteche, non dovranno

restituire i libri né renderne in cambio altri.

All'inaugurazione, prevista domattina alle 11.30, parteciperanno l'assessore comunale Diego Guida e il presidente della Municipalità Mario Coppeto, insieme con Luciano Scateni e il presidente del Comitato valori collinari Gennaro Capodanno. La Biblioteca di volumi, per i quali al momento non è prevista alcuna catalogazione ma che riporteranno ciascuno un ex libris per identificare il donatore, è solo un passo di un più ampio progetto di diffusione culturale. «Stiamo prendendo accordi con cinema e teatri della zona, come il Plaza, per allestire delle librerie nei foyer, a disposizione del pubblico in attesa. Oltre a consultare i libri potrà portarne via qualcuno di suo interesse», spiega Principe. Da domani, la Biblioteca sarà aperta dal lunedì al sabato dalle 9 alle 13.30 e dalle 16 alle 21. Dell'accoglienza si occuperà Gabriella Gargiulo, mentre alle pareti, accanto ai libri, saranno allestite mostre d'arte, la prima è quella dei quadri di Emilia Principe Carafa.

Fuani Marino

L'INIZIATIVA DI "ABC" IN VIA MORGHEN

Alla Biblioteca del cuore libri di tutti per tutti

Amate i libri? Non avete più posto nella vostra casa, ma l'idea di gettarli via, vi fa davvero star male? Ecco allora che viene in soccorso "la nuova casa del libro". Nel cuore del Vomero nasce la Biblioteca del cuore, una iniziativa che si pone come una importante cassa di risonanza culturale. Per tutti coloro che amano i libri, per tutti quelli che li considerano veri e propri tesori, al punto che, pur di non buttarli, avendo la propria biblioteca stracolma, preferiscono accatastarli in casa, noi posti più impensati, alla mercè del nemico umido, la Biblioteca del cuore, si propone il posto ideale per depositare testi di qualsiasi autore, genere e dimensione. Qui, in questo luogo sicuro, i libri donati verranno ordinati su mensole con targhe, sulle quali sarà riportato il nome del donatore e, se richiesto, da quest'ultimo, anche un recapito telefonico. I testi potranno essere così consultati con grande facilità per poi essere riposti con cura sugli scaffali. Ma, alcune opere, potranno addirittura essere "adottate": le persone, infatti, su volere del donatore, avranno la facoltà di portare con sé, a casa, uno o più libri scelti.

Fino ad ora sono più di 500 i testi presenti sulle mensole della biblioteca, ma il numero tende ad aumentare ogni minuto che passa.

La Biblioteca del cuore Abc sarà aperta tutti i giorni: dal lunedì al sabato, dalle ore 9 alle 13.30 e dalle ore 16 alle ore 21.

All'interno della Biblioteca si terranno anche presentazioni di libri, convegni, mostre d'arte aperte alla città volte ad accrescere l'intercambio culturale e sociale. L'iniziativa si presenta domani alle 11,30.

LEGAMBIENTE DAL BURC I DATI SULLA BALNEABILITÀ IN CAMPANIA PER IL 2010. CHIAVAZZO: INQUINAMENTO STABILE

Mare off limits anche allo Scrajo

di Rosa Benigno

NAPOLI. Più costa balneabile nel Casertano e meno possibilità di tuffarsi nel Napoletano e nel Salernitano. Il bilancio sulla balneabilità in Campania per l'estate 2010, secondo l'analisi diffusa da Legambiente sui dati pubblicati dall'Arpac nel Burc, gela ogni aspettativa. «Mare calmo sulla Campania, anzi immobile - commenta Giancarlo Chiavazzo, responsabile scientifico Legambiente Campania - Anche quest'anno nessun cambiamento significativo nella percentuale di costa campana non balneabile per inquinamento sia in senso migliorativo che peggiorativo. Rimaniamo, purtroppo, con il primato negativo nazionale della costa non balneabile per oltre il 17%». Sgomenta la percentuale di costa inquinata del Napoletano che quest'anno include proprio nel Capoluogo l'area di mare di piazza Nazario Sauro, poi tutta la fascia costiera di Castellammare di Stabia - con i lidi di Pozzano indicati come luoghi inquinati - uno dei tratti di costa considerati una vera e propria perla del Golfo di Napoli: il Lido Scrajo a Vico Equense. E si prosegue con tratti di mare su Sorrento e Sant'Agnetello fino a luoghi

di incontestabile bellezza come Marina della Lobra, a Massalubrense. «Sebbene a livello regionale - commenta nel dettaglio Legambiente - non vi siano sostanziali cambiamenti, tra le province c'è qualche novità. Per la costa casertana diminuisce la notevole percentuale non balneabile, passando dal 65,8% al 61%. Per la costa napoletana aumenta dal 17,2% al 18% la fascia non balneabile, con importanti "new entry": Bacoli (spiaggia Romana - lido P.S.), Napoli (piazza Nazario Sauro), Torre del Greco (spiaggia la Scala), Castellammare di Stabia (tra stabilimenti La Limpida e Lo Scoglio e tra stabilimenti Conte e Moderno), Vico Equense (Bagni Scrajo), Sorrento (Sant'Anna Marina Grande e tra Aprea e Aprea), Massa Lubrense (Marina di Lobra e La Scogliera), Sant'Agnetello (Punta Sant'Elia). Anche la costa salernitana incrementa dal 7,3% al 7,6% la fascia non balneabile, con novità negativa per Salerno con due punti non balneabili: torrente Torrione e Colonia San Giuseppe. «Se andiamo a vedere l'andamento degli ultimi dieci anni - denuncia Chiavazzo di Legambiente Campania - nonostante ingenti finanziamenti, le continue denunce, gli scandali depuratori in Campania

non si è riusciti a migliorare la qualità delle nostre coste: nel 2001 si registravano 74 km di costa non balneabile che sono diventati 82 nel 2010. Il motivo rimane lo stesso: gli Enti Locali, Comuni e Province continuano a volere operare ognuno per proprio conto, campanilisticamente, invece di mettere a regime il Servizio Idrico Integrato attraverso i loro consorzi obbligatori, gli Enti d'Ambito Territoriale Ottimale. Il risultato è la mancata sistematicità e organicità degli interventi, i mancati investimenti, i mancati controlli sulla qualità del servizio fornito dai gestori. Senza dimenticare l'abusivismo edilizio dilagante, mega opere, illegalità nel sistema dei depuratori».

DALLA PARTE DEGLI ANIMALI

Diciottesima puntata
Viaggio nell'Italia bestiale

NAPOLI, L'ODISSEA DEL RIFUGIO PER CANI

STEFANIA PIAZZO

Sembra che gestire gratis un rifugio a Ponticelli sia un reato. Un dispetto, un'eresia contro l'andazzo. E sembra che ai signori sindaci, Bassolino prima e Jervolino poi, avere sul territorio un canile a costo zero, che risolve a costo sotto zero il randagismo, le sterilizzazioni, bonificando pure le aree destinate dove insediare un rifugio, procuri un'orticaria insopportabile. Da grattar via.

Quindi, che si fa? Si gratti via anche il canile, si dia sfratto immediato a quei poveri cristi, si dia una lezione che valga da monito a chi vuole sostituirsi ai doveri dell'asl, del Comune, della civiltà.

La storia della Fenice è araba, italiana, napoletana. Ed è una storia che si può sintetizzare così: come al solito dei cani al sindaco non gliene frega niente. Alla burocrazia figurarsene. Si fa prima a caricare i cani sul Vesuvio e incenerirli. Tanto, che esistano o non esistano che differenza fa?

La cronologia dei fatti è inquietante per una città i cui sindaci avevano promesso l'arrivo di un nuovo Rinascimento.

C'era una volta la Carmelina dei cani. Carmelina Vitale fonda nel 1996, nel deserto più totale di Ponticelli, l'Associazione difesa e libertà animali, riconosciuta poi dal '99 come

onlus dalla Regione. Tutto in regola, ok? Ma il problema è dove sistemare tutti i cani civilmente abbandonati dai napoletani. Cerca e ricerca, santa Carmelina trova un pezzo di terra nell'arca di Volla. Ma i costi sono alti, i volontari, anche autotassandosi, non stanno più dentro le spese, considerando che si pagano anche quelle veterinarie.

D'altra parte, si legge in un rapporto dell'associazione, sia per i cani malati che per quelli sani, «era impensabile reimmetterli sul territorio in quelle condizioni, così come impensabile che nella cultura cittadina si insinuasse l'idea di poter adottare cani messi male».

C'E' QUALCUNO?

Carmelina inizia a bussare. La prima porta è quella della Circonscrizione comunale, all'epoca presieduta da Vincenzo De Cicco. Il golfo di Napoli porta la promessa da marinaio: vi diamo un pezzo di terra. Il golfo si ingoia la terra promessa. Carmelina riprova e sale al piano superiore, bussa all'assessore all'Ambiente, Dino De Palma. Un'altra promessa. Nel frattempo i cani dovevano trovare un tetto. E lo trovano: l'Adla il sistema provvisoriamente in una vecchia stalla abbandonata. I volontari bonificano

l'area chiedendo alla proprietà, l'Anas, di poter occupare la struttura fatiscente. Tutto procede per il meglio ma i cani iniziano ad aumentare, si sparge la voce che tanto c'è Carmelina e la vecchia-nuova stalla si riempie in fretta. Dentro c'è ordine e legalità,

quella che manca dal servizio pubblico. Succede così che Carmelina inizia a dar fastidio.

MINACCE E TRASLOCO

Arrivano le minacce, armate. Via, si trasloca, nessuno protegge il rifugio. Mentre dal Comune non un fazzoletto di terra. L'associazione ne trova però uno, in via Virginia Wolf. È una discarica a ciclo aperto, non se la fila nessuno ma lì i cani non darebbero fastidio a nessuno. Iniziano i lavori, si bonifica gratis l'area, si realizzano i primi box. Nel frattempo un collaboratore dell'assessore prende il suo posto. Casimiro Monti è il nuovo responsabile dell'Ambiente e con lui si prova a identificare quella particella al Catasto. Detto, fatto, si procede a chiedere un permesso ufficiale per destinarla a "ricovero di cani randagi". Non solo: si fa presente che magari sarebbe necessario procedere ad una recinzione, per evitare le scorribande dei criminali sui cani la notte.

Siamo a Napoli.

BUROCRAZIA FEROCIA

Ricapitoliamo: il Comune non fa il Comune, il sindaco non fa il sindaco, l'Asl non fa l'Asl. I soli che fanno il loro dovere sono i vigili urbani, che denunciano Carmelina per abuso edilizio. Tolleriamo che tenga i cani randagi, tolleriamo che a sue spese paghi veterinario e sterilizzazioni. Ma non tolleriamo che voglia difendere i cani con un recinto. Puniamo questa donna e non se ne parli più.

Ma per fortuna arriva il permesso a usare il pezzo di terreno in "comodato d'uso". Nel frattempo vengono presentati i permessi per installare una rete fognaria privata mentre i vigili del fuoco provvedono gratuitamente all'impianto idrico.

2004, ALTRO SFRATTO

Regularizzata l'occupazione, l'Asl che mai si era fatta viva prima inizia a martellare la struttura. E che dicono? Struttura inidonea, vi sfrattiamo. A colpi di deroghe, si arriva all'intervento dell'assessore Monti che revoca l'ordinanza di sgombero. Almeno quella! Ma le ordinanze diventano un'ossessione e, nel corso degli anni, arrivano puntuali con puntuali proroghe.

2008, L'ULTIMATUM

L'Asl fa il suo bel sopralluogo, i dr. Raia e Nagar fanno i complimenti a Carmelina e ai volontari. Non manca niente: i box sono sono più ampi rispetto ai limiti di legge, l'area di sgambamento è esemplare, le strutture dalla quarantena agli spogliatoi alle cucine allo stoccaggio del cibo alla toelettatura sono a norma. Se ne vanno e annunciano la raccomandata con l'elenco della spesa per inviare la documentazione necessaria all'agognata, sudata, sofferta autorizzazione sanitaria. A giugno del 2008 arriva la lettera ma... non c'è un pezzo di carta, fondamentale. Manca il permesso edilizio del Comune per il quale era stata già presentata domanda nell'aprile di quell'anno.

LA FREGATURA

Che scoprono, a quel punto, i volontari? Nel pellegrinare esausti, dopo 12 anni da un ufficio all'altro, la dr. Aprea notifica l'impossibilità di emettere la licenza edilizia in quell'area, notificata come particella F1, non autorizzata a ricovero di cani come previsto dal Piano Regolatore.

L'INGANNO

Il Comune ha fatto il furbo. Ma come, signor sindaco e caro assessore, la concessione del suolo risale al 2001. Il Prg lo stilate

nel 2004. E vi permettere il lusso di azzerare di nuovo il canile. Tanto che l'Asl, questa volta solerte nell'occuparsi delle cose animali, nega l'autorizzazione sanitaria e ordina lo sgombero. È il novembre del 2008. E si va avanti ancora a colpi di proroghe.

Di turno questa volta c'è l'assessore Nasti che ripropone nuove aree. Ma vorrebbe dire demolire anni di lavoro, lasciare lì le strutture, buttar giù tutto il rifugio la Fenice, «un'oasi cresciuta nel deserto dell'indifferenza delle istituzioni e dei cittadini».

Nessuna considerazione per la valenza sociale sul territorio da parte dei volontari, che non hanno mai chiesto una lira ma solo il rispetto del benessere animale, dei cani da salvare al posto di chi non lo ha mai ritenuto un dovere ma un fastidioso onere istituzionale.

Le violazioni sono troppe e insopportabili: l'indifferenza colpevole, il pressapochismo colposo. Il tutto, secondo l'associazione, ha però fatto risparmiare 100mila euro l'anno al Comune. Che non riesce a far di meglio che dare un calcio nel sedere al rifugio.

Alla Francesca degli animali, sottosegretario dell'impossibile, i volontari lanciano un ultimo appello: «Martini, non consenta che la leggerezza dell'amministrazione pubblica riporti i cani all'inferno, sconfiggendo il buono che Napoli sa offrire alla speranza di costruire la civiltà del rispetto».

Passiamo la palla al sottosegretario, perché sia accolta la richiesta di un tavolo urgente al ministero.

s.piazza@lapadania.net

(18 - continua)